

LIBRI. "UN ATTO DOVUTO, UN ROMANZO COLLETTIVO". L'IMPUNITÀ "DILAGANTE" E LE AFFINITÀ CON CARLO GIULIANI E IL G8 DI GENOVA

La Zona del Silenzio di Aldrovandi Più fanzine che Libro bianco

GRAPHIC NOVEL. Ultimi giorni del processo sul caso del diciottenne di Ferrara, stroncato per asfissia una mattina del 2005 dopo un fermo della Polizia. Alla sbarra i 4 agenti che lo «bastonarono di brutto». Citato in aula come fazioso un fumetto che ricostruisce la vicenda e gli omissis. Ma la complessità degli eventi paga dazio a un senso di comunità indignata.

DI STEFANO CIAVATTA

■ Il cerchio bianco blu scuro del 113 sulla portiera della volante non lascia dubbi, quei quattro agenti in divisa, guanti gialli come Topolino, volti da maiali, i cappelli a coprire gli occhi, appartengono alla polizia italiana. La copertina del graphic novel *Zona del silenzio* (minimumfax, pp. 168, euro 15) del giornalista di *Liberazione* Cechino Antonini e del disegnatore Alessio Spataro, è ancor più esplicita: la mano di un poliziotto in piedi fuori della macchina mimica il silenzio al collega che seduto al volante sta per comunicare qualcosa alla centrale, l'altra mano è occupata a reggere un manganello spezzato. C'è anche una donna che brandisce un altro manganello. È in piedi e guarda verso il basso. Un collega, il quarto, è inginocchiato sulla strada, con un braccio disteso sembra accertarsi di qualcosa. Sui pantaloni di tutti, ci sono schizzi di sangue.

Questa copertina vuole essere l'istantanea di "una storia di ordinaria violenza italiana" come recita il sottotitolo, perché a terra giace il corpo di Federico Aldrovandi il diciottenne ferrarese morto all'alba del 25 settembre del 2005 in una strada fuori dal centro a ridosso di un parco, dopo essere stato fermato dalla Polizia per un controllo. Sta tornando a casa a piedi dopo una serata tra amici, incensurato, non ha con sé dei documenti. Arriva una chiamata al 113 alle 5.47 di una donna del vicinato parla di urla di un ragazzo che dà in escandescenze. Interviene una volante, poi un'altra. I medici che prestano invano soccorso ad Aldrovandi alle 6.10 lo trovano steso a terra, ammanettato, il volto sull'asfalto, le mani dietro la schiena. Cosa è successo

quella mattina a Ferrara?

Alle versioni della Polizia, dall'autoleisionismo allucinato causato dalle droghe all'intervento dei poliziotti per controllare la reazione violenta di Aldrovandi al fermo, al male per overdose, la famiglia non ha mai creduto. Quel corpo che l'obitorio rivela tumefatto è stato «bastonato di brutto per mezz'ora» come racconterà uno degli agenti alla centrale.

Il processo è nelle ultime fasi, la sentenza è prevista per il 6 luglio. Tre anni e otto mesi di galera: è stata la richiesta del pubblico ministero. Imputati gli agenti Enzo Pontani, Paolo Forlani, Luca Pollastri, Monica Segatto perché non hanno chiesto l'assistenza medica per un ragazzo «descritto in stato di evidente agitazione psicomotoria»; perché hanno imprudentemente «ingaggiato una colluttazione con Aldrovandi al fine di vincerne la resistenza eccedendo i limiti del legittimo intervento»; perché hanno continuato a colpirlo con manganelli (due ritrovati rotti) anche dopo averlo immobilizzato a terra; per non avere ascoltato le sue richieste di aiuto «mantenendolo al contrario, ormai agonizzante, in posizione prona ammanettato, così rendendone più difficoltosa la respirazione».

E quindi per aver «cagionato o comunque concorso a cagionare il decesso determinato da insufficienza cardiaca conseguente a difetto di ossigenazione correlato sia dallo sforzo» di Aldrovandi per resistere alle percosse sia alla «posizione prona con polsi ammanettati».

Ieri è stata la volta della difesa che in aula ha accusato di faziosità il fumetto, col suo ostinato «cercare la verità e giustizia a senso unico, criticando insensatamente la polizia». La *Zona del silenzio* più che rac-

contare nei dettagli l'intreccio di verità e lacune, fa quadrato intorno al fatto, a partire proprio dalla copertina, con i volti umani tramutati in animali. C'è qui la denuncia di un malessere più generale verso «una dilagante impunità», è una comunità indignata che lega Federico Aldrovandi a Carlo Giuliani, fino alla Resistenza (osa nella prefazione Girolamo De Michele, redattore di *Carmilla*): «questo libro è un atto dovuto, un romanzo collettivo, uno strumento per una campagna politica complessiva contro la repressione, gli abusi dei cittadini in divisa, contro il razzismo e il proibizionismo», un'adozione che però fa difetto all'inchiesta che il fumetto vorrebbe raccontare (Antonini fu il giornalista che portò il caso in prima pagina). Ma tessendo una trama verso l'alto, rimarcando l'affinità politica di giornalista e disegnatore romanzando il loro rapporto, e soprattutto rimandando altrove la documentazione dei fatti, la narrazione del graphic novel pare arrendersi alla complessità degli eventi.

L'iter giudiziario è iniziato soltanto due anni dopo la morte di Aldrovandi, grazie all'ostinazione della madre Patrizia che nel dicembre 2005 ha aperto un blog di denuncia, rompendo il muro di silenzio (anche dei ferraresi) diventato un caso nazionale, di cui si occupò tra i primi proprio Antonini. Attirando attenzione e interesse, sono state così scoperte omissioni e lacune, negli orari delle telefonate e degli interventi, nella sequenza dei fatti raccontati, nei referti. tanto che l'inchiesta è raddoppiata: falso, abuso di ufficio e favoreggiamento. Oggi gli argomenti della difesa sono quelli della prima ora. Secondo le parole degli avvocati di ieri, «di certo, non sapremo mai di cosa è morto quel ragazzo».

La droga che le perizie hanno stabilito presente in quantità irrisoria, potrebbe aver comunque causato da sé la morte. E tutto si sarebbe svolto in pochi minuti.

Le incongruenze? Sarebbero solo cose spiegabili, compresi i manganelli rotti perchè usurati. Compresse le differenze tra

il sangue sul viso nelle foto dell'Istituto di medicina legale e le riprese della polizia scientifica fatte all'alba con il cadavere a terra (ci resterà 5 ore) che mostrano un viso in parte ripulito?. Nel video rintracciabile online il cadavere sfigurato di Aldrovandi è lasciato sull'asfalto in una solitu-

dine estrema mentre i poliziotti parlottano e ridono in piedi, vicino. A questa solitudine *La zona del silenzio* vuole affiancare un senso di appartenenza, sprecando però un'occasione: più che un Libro bianco del caso Aldrovandi, mostra fiera i tratti della fanzine.

